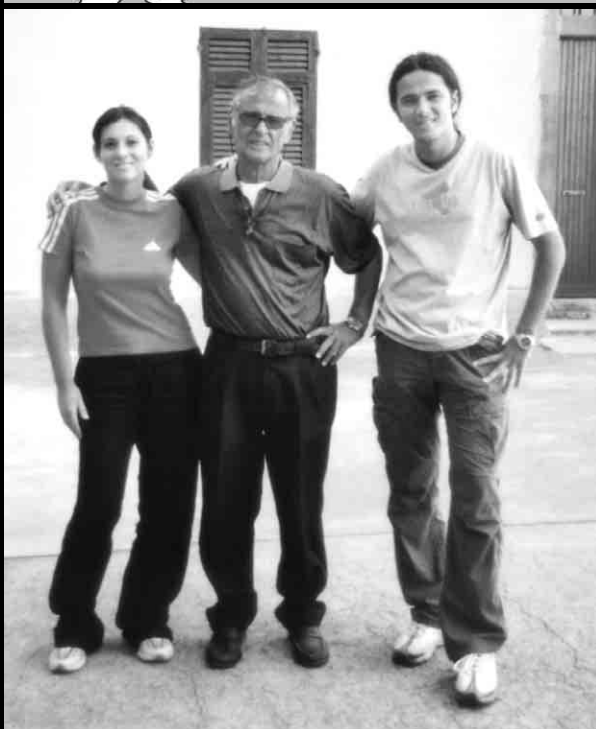


il CONTENITORE

Responsabili del progetto: Emiliano Finistrella (347/1124866) - GianLuigi Reboa (0187/791572)



In questo numero "sentirete" parlare molto del nostro amato padre missionario Bepi... come non farlo? Il tre Settembre, come già vi avevo anticipato nello scorso numero, si è svolto nella nostra Parrocchia di San Giovanni Battista un incontro che rimarrà sicuramente nella nostra storia paesana: la visita di questo grande uomo! L'energia, di fede e di affetto, che questo essere umano ha saputo regalarmi solo con la sua presenza ha dell'inverosimile. Io mi ricordo piccolo e sorridente all'angolo del tavolo nel vedere questo gigante di forza, dedizione, concretezza parlare. Mi ha colpito molto il suo discorso sull'Africa (ma in generale sugli Stati definiti più poveri), sul fatto che siamo abituati a trattare questa povera gente sempre con un istinto di pietà, siamo convinti insomma che tutto quello che necessitano da noi più fortunati sia la nostra carità, senza contare che alcuni (troppi!) non vedono l'ora di lucrare sulla nostra beneficenza, sui vari progetti umanitari che a sua volta vengono creati. Ma fondamentalmente ho avuto delle sacrosante conferme dalle parole di Bepi: noi non siamo

attenti, siamo POCO PARTECIPATI e non ci impegniamo abbastanza a contribuire al cambiamento di qualsiasi aspetto insoddisfacente della nostra vita sociale. Dovremmo forse tirare fuori qualche soldo in meno, ma seguire con maggior concretezza i nostri sforzi economici, con un ponte umano, ovvero sottendere oltre al filo dell'aiuto monetario, la VOLONTÀ di capire le situazioni, CONFRONTARSI ed INTERVENIRE. Ormai siamo diffidenti nel dare, ma non siamo concreti nel chiedere conferme, dati, risultati. E' per questo che, in una delle tante mail che mi scambiano settimanalmente con Bepi, mi ha confermato di essere entusiasta di partecipare al nostro progetto, perché vede un impegno da parte nostra a capire e a rendere partecipi voi lettori ad ogni nuova notizia o ragguaglio sull'andamento della nostra "Missione Buonavita in Burundi". Questa sua affermazione per me è stata un regalo unico... veramente! Non sono i grandi numeri infatti che muovono il mondo, ma i giusti numeri seguiti dalla volontà reale di cambiare una situazione che non ci soddisfa.

Bepi starà qui in Italia fino alla fine di Ottobre circa, per poi ritornare dalla sua, anzi nostra, povera gente in Burundi e ci aggiornerà come sempre con parole e foto sull'avanzamento dei nostri progetti. Nel frattempo spero di concludere il montaggio video della ripresa che abbiamo girato in occasione della sua visita poiché mi piacerebbe proporre proprio in queste pagine, mese per mese, alcuni pezzi del suo prezioso contributo. Buonavita... come non mai!

Emiliano Finistrella

In allegato a questo numero de "Il Contenitore" il nuovo numero dell'inserto "fumettistico"... BANG!!!

Questo mese dentro "Il Contenitore" buttiamo:

Redazionale	pag. 1
Un incontro storico!	pag. 2
Un saluto a due grandi donne	pag. 3
Moda e... calore...	pag. 4
Tappini e SMS...	pag. 5
Fezzano e la sua storia e...	pag. 6
...il palazzo dell'Aeronautica	pag. 7
Roxy Team: salute, benessere	pag. 8
Burundi: un uomo normale?	pag. 9
Pro Loco: le elezioni	pag. 10
Brasile: la parola "violenza"	pag. 11
Unicef: tessera e novità	pag. 12
Destino, saggezza e novità!	pag. 13
Sorrisi & arte	pag. 14
Il gioco della spia e... poesia	pag. 15
Tipi da spiaggia...	pag. 16



LE NOSTRE ATTIVITÀ



UN INCONTRO CON "GESÙ"

Colui che morì sulla croce per la nostra salvezza penso mi perdonerà se faccio un simile paragone dovendo parlare dell'incontro avvenuto domenica tre settembre nella nostra parrocchia con padre Bepi. Credetemi, per me fu un'esperienza unica, non vedevo l'ora di conoscerlo e, la provvidenza pensò a tutto il resto. Giuseppe de Cillia, nato a Plasencis – Meretto, Udine, il 17/03/1936 – missionario Saveriano di Parma partì con il primo gruppo saveriano per il Burundi nel 1964, a soli 28 anni. Dopo aver imparato la lingua locale, il "kirundi", venne nominato responsabile della parrocchia di Rumonge. Furono anni duri di lavoro in cui fu sostenuto, come lui stesso affermò, dalla buona volontà e dalla "spregiudicatezza". Nel 1966, a causa del tifo e della malaria dovette lasciare Rumonge per insediarsi nella parrocchia Murago, sulle montagne, dalla quale trasse un bellissima esperienza, lavorando con equipe di laici con i quali pregava, discuteva di pastorale, di promozione umana ed insieme realizzarono una prima comunità di base. Nel 1972 padre Bepi assistette alla seconda rivoluzione che interruppe il lavoro sino allora portato avanti. Insieme ai laici fecero di tutto per salvare la loro povera gente, gli huto e gli tutzi, dei quali venne fatta una vera strage. Solo nella sua parrocchia i militari ne uccisero 1.200, dei quali 300 bambini piccoli, ogni huto che aveva studiato o aveva una posizione sociale, doveva sparire. L'8 dicembre 1972 padre Bepi viene espulso per la prima volta... la sua colpa? Fece fuggire tre studenti e, processato, ai giudici disse: **"Io sono un missionario cattolico e devo seguire i miei principi evangelici... i tre studenti erano in pericolo di morte, so che se li aveste presi, li avreste uccisi... allora li ho fatti fuggire..."**. Tornò nuovamente in quelle terre, sfidando il pericolo, spinto dall'amore per la sua povera gente e venne inviato a Rumena (2.200 m. s.l.m.) tra una popolazione prevalentemente di tutzi, un popolo difficile che non riesce a comprendere il messaggio del perdono. Passò un periodo relativamente calmo e, in seguito, ricominciarono le espulsioni dei missionari stranieri... Padre Bepi avendo avuto dal re un permesso permanente, rimane, al contrario di quattro suoi amici ma, dopo sei mesi riuscirono ugualmente ad espellerlo perché ebbe il coraggio di difendere i suoi catechisti di fronte al Governatore dicendogli: **"I catechisti li ho chiamati io, tu non li tocchi, io sono il responsabile di tutto..."**. Nonostante sapesse bene a cosa potesse andare incontro ritornando, dopo un breve periodo trascorso in Europa, ripartì, prima per il Congo ed in seguito a Bujumbura dove visse per tutto il periodo della rivoluzione, dal 1993 al 2005. Durante questo periodo, rischiando più di una volta di essere ucciso, si prodigò portando parecchi aiuti umanitari, aiutando a far fuggire le suore Benedettine di Ronco Scrivia quando i ribelli attaccarono la maternità di Kabulantwa, da loro retta. Grazie anche al cardinale Tonini, padre Bepi riesce a ricostruire casette, dispensari, acquedotti e scuole e, soprattutto tenta di risolvere uno dei problemi più grandi: la riconciliazione tra i popoli, sostenendo: **"Non è facile ma non si è soli, il Buon Dio ci sostiene e ci dà coraggio... verrà Lui a fare questo miracolo. Io, nei "casi impossibili", cerco di non far spegnere la piccola fiammella della speranza, ma di dare sempre fiducia e per questo la mia porta è sempre aperta..."**. Questo è padre Bepi, paragonarlo al nostro grande Salvatore lo troverete forse eccessivo, ma, pensando a ciò che fa, a come si comporta, penso proprio che sia un attributo che non gli stoni. Certamente nella sua terra d'origine vivrebbe meglio, non avrebbe pensieri, non rischierebbe la vita tutti i giorni, ma la sua grande missione è là, in Africa tra i poveri e gli emarginati, tra la sua gente, come dice lui stesso. Allora come non potremmo, grazie a quanti ci sostengono, non aiutarlo? Dobbiamo ritenerci fortunati se, grazie ad Alfonso, Albano e a don Orazio siamo riusciti a conoscerlo. Conoscere quest'UOMO che in prima persona lavora dieci ore al giorno per portare l'acqua nelle colline che ancora ne sono sprovviste, posizionando tubazioni negli scavi precedentemente preparati. Per noi è stata una ragione in più consegnargli, quel giorno, direttamente, la terza busta. Ragione dovuta al fatto che la maggior parte dei soldi che vi erano all'interno (duemila euro) erano stati offerti in memoria di nostri due cari paesani: Vaudo De Bernardi e Franco Maffiotti. Dato che padre Bepi ci disse che li utilizzerà per portare acqua in un'altra collina, ho riflettuto e pensato: per poter posizionare i tubi bisogna prima scavare, quei nostri soldi il "nostro" missionario li utilizza anche per pagare la mano d'opera addetta allo scavo... Quali soldi migliori allora se non quelli avuti in memoria di Franco? Penso che destinarli per degli scavi, appunto, sia il miglior modo per onorarlo dato che quello era il suo lavoro. Grazie, quindi, innanzi tutto a loro che, non volendo fiori, hanno devoluto le offerte alla nostra associazione. Grazie a voi tutti che avete recepito il messaggio permettendoci di "ragrannellare" la considerevole cifra di circa 1.500,00 euro. Scusate se questa volta non posso essere preciso, ma, alcuni hanno fatto l'offerta utilizzando i contenitori che sono negli esercizi, ho fatto quindi un calcolo approssimato basandomi sulle cifre che normalmente ritiro dai contenitori stessi. Concludo invitando tutti a ricordare sempre, nelle preghiere, questo grande padre, che il Signore lo assista sempre e lo protegga in quella terra dove il fucile troppo spesso detta la legge... GRAZIE PADRE BEPI; MI AUGURO UN GIORNO DI POUTERLA RIABBRACCIARE.

Gian Luigi Reboa

GI SIA MO NOI... GI SONO LORO

A CURA DEI BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA DI FEZZANO

Con il "BRUCO" si conclude il (capo)lavoro portato avanti dalle indimenticabili mitiche maestre: Rosalba e Flores che, dalla fine dello scorso anno scolastico, hanno felicemente cambiato datore di lavoro passando, come il sottoscritto, alle dipendenze dell'INPS. Colgo l'occasione per ringraziarle per tutto ciò che hanno fatto per i piccoli fezzanotti di ieri e di oggi e... per l'amicizia dimostrata nei nostri confronti, amicizia che nel singolo caso: "Rò - Gigi" iniziò molto prima, per l'esattezza dai meravigliosi tempi che ricordano la giovinezza. Ricordi, Rò, le gite in barca o le scampagnate alla "Torre"? ... GRAZIE, GRAZIE DA TUTTI NOI... e, per voi lettori, auguriamoci, il prossimo mese, di potervi ancora emozionare con i bimbi di questo nuovo anno scolastico, seguiti dalle attuali maestre.

Gian Luigi Reboa

IL BRUCO

ALESSANDRO: C'era una volta un bruco... il bruco Carlo. Bruco Carlo dormiva sotto terra. Poi quando si sveglia va a giocare con il suo amico bruco Gabriele. Giocano, corrono e poi il suo amico dice: "Devo andare a mangiare! E se ne va. Il bruco Carlo incontra un vermetto e si mette a giocare con lui. Dalla finestra della sua casa, che era un fungo, il bruco Gabriele li vede giocare e dice: "Bruco Carlo non sei più mio amico perché giochi con un vermetto che io non conosco". **AYRTON:** "Vieni giù che te lo presento", dice il bruco Carlo, allora il bruco Gabriele scende e va a conoscere il vermetto Asso e... **GIAN MARCO:** Assieme vanno a giocare sopra ad una montagna fatta di terra e per arrivare sopra alla montagna devono passare per una strada diritta... **FILIPPO:** E poi da una strada storta... fatta a punta... a tante punte! **ALESSIO:** E poi anche da una strada fatta a serpente. **MARCELLO:** Quando arrivano sulla montagna di terra giocano... giocano a rotolarsi giù dalla montagna. **GIACOMO G.:** E poi risalgono, passando sempre dalla strada diritta, a punta e a serpente e quando sono arrivati in cima alla montagna si buttano giù a capriola! **EVA:** Fanno anche le gare nel prato! Fanno la gara a chi arriva per primo al fiore... partendo dal filo d'erba strusciano per terra. **AYRTON:** Giocano anche a nascondino... uno conta e due si nascondono in un buco sotto terra. **MARILENA:** Giocano anche a palla... però la palla era un sassolino piccolo piccolo... però stanno attenti a non farsi male perché i sassi non si tirano mai!!! **ALESSANDRA:** Anch'io gioco con la palla. **ROWEN:** Fanno anche una gara a chi sale più in alto sull'albero... però il vento li spinge giù... a terra e il vermetto Asso e i bruchi Carlo e Gabriele dicono: "Che freddo quel vento!" **GIACOMO G.:** Per scaldarsi da quell'aria fredda accendono un bel fuoco... attorno al fuoco cantano una bella canzone. **GIACOMO R.:** Ma il vento dispettoso soffia sulle nuvole e le spinge sopra al fuoco e viene giù la pioggia e... **ROWEN:** La pioggia spegne il fuoco allora il bruco Carlo, il bruco Gabriele e il vermetto Asso sentono tanto freddo... **LORENZO:** Il sole si accorge che il vento ha fatto un brutto dispetto ai tre amici... **MARCELLO:** Allora con i suoi raggi caldi manda via le nuvole e scalda i tre amici.

Non potevo chiudere questo numero de "Il Contenitore" senza esprimere pubblicamente la mia più infinita gratitudine verso le grandi maestre Rosalba e Flores che, in questi tanti anni, hanno condiviso con noi questo viaggio, questa stupenda rubrica, ideale contenitore di giovani, fresche, simpatiche, vive e vere emozioni... percorso però non iniziato con me tra queste pagine, bensì da quando avevo tre anni (ne sono passati ventisei!!!), visto che Rosalba è stata proprio la mia maestra "ufficiale", mentre Flores era in quegli anni già a Fezzano ma seguiva l'altro gruppo di bambini. La stima preziosa che ripongo verso queste donne, che a me piace più ricordare come "mamme", è in quantificabile, poiché conosco bene queste due bellissime anime e confrontarmi con loro è stata una delle più grandi ricompense che mi ha regalato l'aver creato questo giornale. Sapere che ci sono persone che amano il loro lavoro come Ro e Flo, che cercando il significato della parola onestà nel loro vocabolario non trovano tradotto "essere fessi", bensì impegno, dedizione, amore... beh è straordinario, ed oggi più che mai! Io, come tanto altri, posso pubblicamente ammettere che avere la fortuna di capitare nelle loro mani all'età dell'asilo (ma anche dopo!), significa essere in famiglia, avere l'attenzione di mamme premurose, gentili e severe quel tanto che basta. Vi ringrazio di cuore per tutto ciò che di veramente grande avete dato a noi... forse... educazione? Affetto? Parole sconosciute oggi... grazie davvero! E un augurio: che questo bel connubio con la scuola materna possa proseguire, con altrettante brave maestre...

Emiliano Finistrella

GRAZIE DI CUORE... GRANDI MAESTRE!!!

PENSIERI, POESIE & RIFLESSIONI

ASPETTI DELLA VITA

Un fiore
un sorriso,
un amore
un viso,
son cornici
della vita.
Un raggio di sole,
un vento di primavera,
un abbraccio
tre parole,
un sentimento e...
...poi vien
la sera.
Una musica
di violino,
invaghisce
il pensiero,
fa dimenticar
chi sono io.
Si è vero,
questa realtà
mi tormenta,
m'aggrede;
sì, però,
io la vincerò.

Vittorio Del Sarto

PACE

Pace tra i popoli, pace nelle famiglie,
pace nel lavoro, pace nelle scuole...
Pace in ogni circostanza,
con la riflessione
se non si trova il giusto,
reagire ma senza aggredire,
usando il dialogo per farsi capire.
Nell'animo c'è la serenità
e la vita scorre tranquilla
nel tempo, verso un futuro
affascinante e nello stesso tempo
misterioso, dove solo Dio è a
conoscenza del nostro destino...
Viva la vita, comunque essa sia,
che, con la pace, sono i regali
più belli! ...

Paolo Perroni

LA STELLA E IL LUMICINO

Su, nel cielo, c'è una stella.
Nella casa un lumicino...
lei si sente la più bella
e lui veglia su un bambino.
Con la luce sua discreta,
riesce a farlo addormentare;
con un raggio che par seta
la stellina sta a guardare...
"Non è certo la bellezza
ciò che conta" ora lo sa
ma una dolce tenerezza
e, umiliata, se ne va.

"Cirilla" (Gabry Bovis)

"... Ma l'impresa eccezionale, dammi retta, e' essere normale..."

Mai come ora questa frase del Lucio Dalla che fu, è attuale. Anche se fingiamo indifferenza - come sempre del resto - , stiamo vivendo un preoccupante periodo di "originalità di massa".

E' come se ci trovassimo nell'occhio di un ciclone e tutto quel che ci sta intorno - noi compresi - non possa far altro che girare nella direzione in cui la tempesta ha scelto di indirizzare la propria furia.

Non ci vuole molto a rendersene conto, basta fare un giro in città o guardare un po' di tv: il look, la comunicazione, ma anche il cibo, la musica, addirittura l'arredo, tendono ad un'omologazione esasperata.

Il guaio più grande è proprio questo; mentre qualche anno fa la moda agiva principalmente sull'abbigliamento, e la cosa si risolveva con l'acquisto di qualche abito disgustoso ma "trendy", oggi viene propinata a "pacchetto completo", manco fosse una vacanza: ad ogni stagione cambia lo stile di vita, non solo il vestito.

Ed è così che, in questo 2006 di odisea nello stadio, l'uomo trendy che si rispetti ha nell'armadio almeno una maglia rosa che nemmeno Chiappucci ai tempi d'oro - o alternativamente, la divisa da "de puta madre" dichiarato - , va ogni settimana dall'estetista a strapparsi sopracciglia, peli di petto, naso e culo, e soggiorna almeno una volta l'anno in una SPA per tonificare il proprio corpo con massaggi-relax e fitness; non si fa mancare nulla neanche a tavola: sommelier diplomato, beve vino rigorosamente da intenditori nel wine-bar più fornito, e mangia qualsiasi intruglio abbia un nome esotico ed almeno un ingrediente crudo o fritto.

Vive in una casa finto-etnica, in cui l'unica nota stonata è il display lcd da 512 pollici home-theatre-dolby-surround-frizzi-e-lazzi - comunque contemplato dai dettami modaioli odierni - .

E magari il prossimo anno ritornerà a dire che "il rosa è da donne", che "i cinesi, con quel loro cibo schifoso dovrebbero tornare da dove sono venuti", e che "le sopracciglia se le fanno gli omosessuali".

Speriamo solo non debba anche riarredare casa.

Andrea Belmonte

IL CALORE DELLA VITA

È proprio vero che il tempo vola... nemmeno il tempo di tuffarsi in acqua e fare una nuotatina, che già l'estate è finita. Basta con l'arancione, il verde, il rosso, l'azzurro... presto arriverà il marrone, il senape, il grigio ad animare le nostre giornate. E, se è vero che non è tutto oro quello che luccica, beh allora questi colori così brillanti e sinonimo di vita, celano un alone d'ombra, sottile ma pungente... questa non è stata solo un'estate di tintarella e divertimento... oltre ad essersi portata via la nostra abbronzatura, si è portata via una parte di noi, una parte di ME. È difficile spiegare le speranze che ho nutrito all'inizio di questo periodo estivo, che si preannunciava come il più caldo da parecchi anni a questa parte... per me non è stato così! Il freddo l'ha fatto da padrone e la vita, quella vita che promette sempre con un canto di uccellino felice per il tempo dell'innamoramento in vicinanza, quest'anno non ce l'ha donata ma ce l'ha strappata via in un soffio, veloce come il fiorire e lo sfiorire di un fiore bello e profumato... ed è proprio il CALORE di questa vita la mia vera ESTATE...

Con affetto, Valentina.

Valentina Maruccia

PENSIERI, POESIE & RIFLESSIONI

“DALL’ACQUA PER L’ACQUA... ... FACCIAMOLA BERE ANCHE IN TANZANIA”

Questo è il motto della campagna per la raccolta dei tappi di plastica che, al Fezzano, ha trovato in Ornella Del Soldato la sua promotrice. Ci scusiamo con lei per il ritardo con cui pubblichiamo questo appello, certi che avrà capito il motivo per cui non è stato fatto prima. Detta raccolta è stata promossa dalla Caritas di Livorno in collaborazione con il CMSR e la ditta Galletti Eco Service ed il ricavato ottenuto con la vendita dei tappi, che hanno una lavorazione diversa rispetto alle bottiglie, sarà devoluto per interventi volti all’approvvigionamento idrico. Nel 2005, tale organizzazione, grazie a quanti hanno collaborato, raccolse 116,523 tonnellate di tappi per un ricavo totale di 19.808,91 euro che furono così suddivisi: 15.000 per la Tanzania e 4.808,91 per il Brasile. Sinceramente non avrei mai pensato che un piccolo insignificante tappo in plastica, riciclato, potesse compiere certi “miracoli”. L’obiettivo del 2006 è il villaggio di Zuzu che si trova a circa 30 km da Dodoma, conta una popolazione di circa 3.500 persone ed essendo un ambiente tipico della savana a grossi problemi di siccità. Se pensiamo che l’economia di quel paese si basa sull’agricoltura e sull’allevamento del bestiame, possiamo capire quanto sia importante l’acqua che, attualmente viene attinta da due pozzi, che si trovano a 4 km dal villaggio, da donne e bambini con secchi. Aiutiamoli, quindi a costruire le condutture per far confluire l’acqua direttamente al villaggio. Per aiutarli è facile, non vi si chiede di metter mano al portafoglio, ma semplicemente di non buttare i tappi in plastica, fatene dei sacchetti e consegnateli a noi de “Il Contenitore” o ad Ornella (presto vi daremo notizie più dettagliate), sarà il modo più semplice per aiutare i nostri “fratelli” della Tanzania.

Gian Luigi Reboa



I CONSIGLI DI NONNA FRANCA

Carissimi amici questa volta vorrei dedicare il piccolo spazio a mia disposizione non a risposte o quesiti o riflessioni, ma un invito per tutti voi. Volete inviarmi un SMS con il vostro numero di cellulare? Potrò così avvertirvi di un evento che sarà una bella occasione per incontrarci e conoscerci meglio, anche di persona. Intorno alla metà del prossimo mese di Novembre si tiene infatti a La Spezia la presentazione di un libro che io ho pubblicato (e che a Emiliano è anche molto piaciuto...). E’ intitolato “Indagine incompleta” ed è un po’ la storia della mia vita, non sempre facile, ma anche piena di gioia e di speranza. Se volete, quel giorno ne parleremo assieme, confrontando i nostri pensieri e le nostre esperienze. Aspetto i vostri numeri di cellulare per inviarvi notizie sul giorno e l’ora dell’incontro. Allora – che cosa ne dite? – è forse il caso di lasciarci ora con un... arrivederci? Potete inviare i vostri numeri di cellulare al 339/5948181. Io vi aspetto a presto.

Franca Gambino

VI ASPETTO... FATEVI SENTIRE!

ECHI DEL TEMPO

Linee azzurre confinanti,
suoni di vento tiepido in dolci pendii,
che odorano di vampe salmastre.
Cicalleggi, cinguettii, echi del tempo.
E un’aria lontana sfiora la pelle
nel canto dell’Ave Maria.
Rondini pazzi garriscono in estati
infinite e campi di grano.
Ritorna l’onda dei ricordi,
avidamente porta al rosso dei tetti
di falasco espande nell’aria odori
di pane.
Tutto ritorna nelle strade memorabili
dei canti del Vespro, rivive giovinezza.

Sandro Zignego

LASCIA CHE IL PIANTO

Lascia
che il mio pianto pianga per te
per l’universo intero
lascia sgorgare
lacrime chiare
finalmente libere
da sonni inquieti
incubi che da secoli
ha l’uomo nell’anima
segno di ancestrali paure
lascia che il singhiozzo salga
e soffochi il pianto
per gridare al vento
le pene dell’anima che muore
poi
liberi dall’angoscia
scatteremo pianto e solitudine
per portare amore
all’uomo che piange.

In memoria Alda Roffo

MARIA

Oltre regine e re,
che ci sono nel mondo
c’è un’altra regina
che sta sopra tutti.
Sei tu Maria.
Tu non hai avuto paura
nel dare alla luce tuo figlio
in una capanna.
Tu hai vinto il buio delle tenebre.
Tu sei in una parte del cielo
insieme a Dio.
Io non lo so dove siete.
Sei tu la regina del mondo.

Pino Gaudiano

FEZZANO E LA SUA STORIA



Finalmente iniziamo la pubblicazione dell'interessantissimo racconto in due puntate che l'amico Giovanni (Milano) ha scritto per conto della "Palassina". Certo, come noterete leggendo, è proprio lei che ci racconta il suo passato... Grazie Giò. *Gian Luigi Reboa*

A PALASSINA DELL'AVIASSION

La "Siberia", il canale, l'aeroporto, io vedo dando le spalle al mare; avendo così Fezzano a sinistra e Cadimare a destra. Molto tempo fa la strada, che da La Spezia porta a Porto

Venere, passava vicino al mare, da Marola entrava a Cadimare e, passando sopra al ponte del canale vicino al mare, entrava al Fezzano dal lato del Tritone. Lì si può vedere l'entrata della villa Faggioni. Saliva poi per via Paita raggiungendo "villa Guerci" (oggi Pastorino) e quindi ritornava al mare scendendo nella baia di Panigaglia. Il ponte sul canale "Netto", in Siberia, divide il comune di La Spezia da quello di Porto Venere. Detto canale sino a via del Piano è a "celo aperto", mentre il restante, sino allo sbocco a mare, fu coperto quando costruirono l'aeroporto. Sul lato destro del canale vi è il cimitero di Cadimare ed a pochi metri, i muri di recinzione dell'aeroporto stesso con un cancello verso il mare ed un altro in basso, lungo la scalinata di via del Piano che collega con la parte alta del Fezzano, con a fianco una piccola porta che consente il passaggio di una sola persona. Sul lato verso Cadimare vi sono i giardini ben curati, un campo da pallone (nel quale si svolsero incontri di calcio tra squadre delle borgate), un'azienda agricola con animali da cortile, lo scalo, la gru, il pontile per l'ormeggio dei natanti e motoscafi, un campo da tennis, un grande hangar nella terra ferma ed uno sopra il mare che permetteva di fare manutenzione agli aerei senza bisogno di essere messi sullo scalo. Al Ruffino, presso il Muggiano, c'era un'altra base per gli idrovolanti. C'era molto lavoro per le "latine", le tipiche barche degli zavoranti che trasportavano, in spalla, sabbia e altro materiale per l'edilizia e per i riempimenti. L'aeroporto è intitolato al maggiore pilota Luigi Conti, pluridecorato nella prima guerra mondiale. Come base aerea fu, negli anni 1920/30, uno dei più attivi idroscali dell'aeronautica. Detti idrovolanti venivano impiegati sia per missioni di bombardamento come per missioni di soccorso. Sul lato sinistro del cancello vi è una costruzione per il corpo di guardia, l'infermeria e, dietro, la camera di punizione, un fabbricato con alloggio, mensa e sala ricreazione. Inoltre vi è l'officina per la riparazione degli aerei con gruppo elettrogeno che garantisce una sorgente di luce indipendente. L'ultima costruzione vicino al mare sono io: "a palassina de l'aviasion", così mi ha sempre chiamato la gente del Fezzano. Vedendomi solo di profilo non notano gli altri quattro fabbricati ai quali sono attaccata, fabbricati di quattro o cinque piani. Tutti insieme formiamo un unico caseggiato con: palazzina ufficiali con alloggi, la mensa, il circolo ufficiali, gli alloggi per il comandante ed altri graduati, comprese le loro famiglie, con, naturalmente, ogni tipo di confort. Sul torrione una manica a vento, pitturata con strisce bianche e rosse, che, sventolando, dava la direzione del vento, riferimento importantissimo per il decollo od ammaraggio degli idrovolanti. Mi trovo sul lato sinistro del canale che scarica in mare. Una "rotonda" mi divide dal mare con due scale che portano all'attracco dei natanti. Dalla mia posizione posso ammirare Fezzano, Cadimare ed il mare con le boe e gli idrovolanti. Sul lato verso Fezzano un campo da tennis, con terra rossa, una voliera con all'interno due aquile, emblema dell'aviazione, del volo, della libertà!!! Vedere quelle due povere bestie imprigionate in quell'angusto posto non faceva certo onore... Nella zona bassa del canale della "Morteda" (dietro al cimitero del Fezzano), l'aeroporto costruì un grande capannone per il deposito di esplosivi, combustibili liquidi e materiale vario. Il tutto circondato da un recinto costruito con pali di legno e filo spinato. Alla distanza di un metro un altro recinto nel quale circolava la sentinella. Ad intervalli prestabiliti, per essere sicuri che facesse la ronda, gli veniva gridato: "Sentinella allerta" ed essa pronta doveva rispondere: "Allerta sto!!!".

Ho conosciuto tanti personaggi in epoche diverse: dai gerarchi del passato regime ai militari in tempo di guerra e di pace, persone di ogni cultura e razza, opportunisti ed altruisti, umili e buoni di cuore. Mi ricordo vari tipi di idrovolante, nel 1920 il "Dornier-do-x", il più grande aeroplano di quei tempi con dodici motori, progettato per trasportare 170 passeggeri, non entrò mai in regolare servizio. Ci sono due versioni sul "Dox": la prima dice che il prototipo lasciò la Germania per un viaggio pieno di peripezie che lo portò ad Amsterdam, Lisbona, Rio de Janeiro, Miami e New York dove si perdono le tracce. La seconda dice che dalla Germania fu dato all'Italia quale risarcimento per i danni subiti dalla prima guerra mondiale. Aveva poca velocità, per decollare aveva bisogno di un lungo tratto di mare dovendo, così, liberare il golfo dai natanti, oltre la grandezza si rivelava poco affidabile e fu così che non venne mai utilizzato e finì per essere demolito nel cantiere di Cadimare, per alcuni, nel cantiere de Le Grazie, per altri. Nel 1925 vi furono i Savoia Marchetti S.55, famosi nelle versioni civili e militari. Vennero usati nel 1933 per la crociera Nord Atlantica di 19.900 kg, gli S.55 furono battezzati "Santa Maria". Vi era poi il Cant. Z 501, gabbiano 1935: ricognitore marittimo conquistò il primato mondiale di distanza con un volo da Manfalcone a Berbera, Somalia Britannica (1935). Nel 1940 era in linea con 202 esemplari, lento e con poca difesa, compì miracoli sino al 1945. Fu chiamato "Mammaiuto" e, per la sua somiglianza, dai fezzanotti "bocca di rana". Nel 1940 il "Cant. Z 506 B airone", tre motori, fu progettato come trasporto civile e si rivelò il migliore idrovolante italiano del conflitto. Aerosilurante, bombardiere e ricognitore partecipò alla battaglia di Punta Stilo l'8 settembre 1943. Nell'Italia del sud si trovavano i "28 Z 506", operavano a fianco degli alleati e, successivamente, sino al 1959, al centro di soccorso aereo di Vigna di Valle, nei pressi di Roma. (Un pettegolezzo: "un marconista di un "Z 506", di base all'aeroporto di Cadimare, "a atacà o capeo" al Fezzano!). Nel 1943 furono fatti studi sul "S 55" e sul "Cant.Z 511", quadrimotore, idrovolante, monoplano a doppio scarpone per il trasporto dei semoventi "S.L.C.", siluri a lenta corsa. I famosi "maiali". Furono inoltre studiati gli "M.T.S.M.", motoscafi siluranti sospesi alla carlinga tra i due scarponi. Il progetto venne però abbandonato perché emersero varie difficoltà che ne scongiurarono l'attuazione, vennero quindi distrutti, o danneggiati, da bombardamenti sul Trasimeno con la conseguente perdita dei velivoli che corrispose col sopravvenuto armistizio.

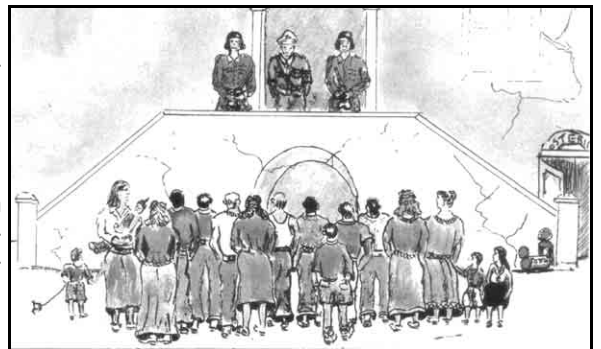
FEZZANO E LA SUA STORIA

All'aeroporto lavorava manodopera civile del Fezzano con la qualifica di motoscafisti, dovevano portare i piloti con i loro equipaggi agli aerei ormeggiati alle boe e ritornarli a prendere a missione avvenuta. Molti militari di base all'aeroporto "misero su famiglia", sposando alcune Fezzanotte, certamente i più graditi erano quelli che avevano più "lasagne" (così venivano chiamati i gradi) sulla divisa... Ossia: "più lasagne, più probabilità di fidanzamento!". Comunque anche alcuni avieri, senza lasagne, si sistemarono. Le "malelingue" del posto osavano dire: "I à ataca o capeo ao ciao!!!" (ha appeso la berretta al chiodo). Tempi di guerra, tempi tristi, tempi di miseria. C'era chi giocava al tennis e chi, davanti alla porta piccola in via Del Piano, anziani o ragazzi, aspettavano l'ora del "rancio" (pranzo) con in mano il recipiente che, nei negozi di generi alimentari, serviva come contenitore per le olive o la giardiniera o estratto di salsa di pomodoro, barattoli che non facevano la ruggine. Venivano muniti con una maniglia fatta col filo di ferro ed essendo da 5 kg contenevano diverse varietà di cibo... Dov'erano militari con mense o cucine vi era sempre la possibilità che sia a mezzogiorno che alla sera venisse, benevolmente, distribuito del cibo. La vera causa era la miseria, gli uomini che sostenevano una famiglia col lavoro erano militari in guerra, il cibo veniva razionato: 150 grammi di pane al giorno. Si comprava senza soldi, il dovuto veniva segnato sul "libretto" che normalmente si riempiva di debiti che, non potendoli pagare... si cambiava negozio... lasciando il "puffo"... pure nel 2006 si lasciano i "puffi"! L'8 settembre 1943, cambiò la storia dell'Italia, il nemico diventò un alleato e l'alleato diventò il nemico, i nostri militari vennero lasciati al loro destino.



Nell'aeroporto, sia l'aviere che il graduato, presero ciò che più gli interessava, andando ognuno per la propria strada lasciando i cancelli aperti alle loro spalle. La resa fu dell'Italia e non della Germania, i fronti dove si continuava a combattere si avvicina-

vano al nord. Chi, con fortuna e coraggio, riuscì ad oltrepassare il fronte ritornò in famiglia a combattere, altri per non essere fatti prigionieri dai tedeschi, e fare una brutta fine, si nascosero sui monti radunandosi per cercare di combattere il nemico. Molti di loro non fecero ritorno a casa. Per mezzo dei civili che lavoravano all'interno dell'aviazione, si sparse la voce nei paesi vicini della fuga dei militari provocando così un'invasione all'interno con molti saccheggi. Degli animali, che spaventati cercavano di fuggire, non se ne salvò neppure uno. Due persone si avventarono su una gallina prendendola una per la testa e l'altro per le zampe... dopo vari insulti da ambo le parti, al più robusto toccò la gallina e l'altro dovette accontentarsi della testa. Tutto ciò che era di valore "prese il volo" con i graduati, il personale civile ed i primi che riuscirono ad entrare. Gli altri, come avvoltoi, si buttarono su tutto ciò che era asportabile. Sui letti degli alloggi veniva depositato di tutto, dopodiché si prendevano i quattro angoli del lenzuolo e si formava un grosso pacco che messo sulle spalle faceva scendere le scale traballando. Viste dall'alto le persone sembravano tante formiche che immagazzinavano il cibo per l'inverno, formando una fila che procedeva in un senso ed una in senso opposto senza mai scontrarsi. Così facevano per evitare il contatto con "gamelle", pentole, materiale da cucina, materassi, coperte, legname; le coperte erano marcate con l'emblema dell'aviazione: un'aquila con sotto le lettere "R.A.". I ragazzi, rincorrendosi, sventolavano i grandi fazzoletti che i piloti portavano al collo, sui quattro angoli avevano stampato a colori le sagome degli idrovolanti. Tutto veniva fatto con allegria, ciò che poteva essere utile veniva preso. Per loro non era rubare, ma semplicemente prendere ciò che ad altri non serviva più. Purtroppo ci furono anche atti di vandalismo ed una brutta fine fecero le due aquile che, cadute nelle mani di giovani del Fezzano, finirono nel tegame. Non credo fossero state digerite in quanto la loro carne oltre ad avere un gusto pestilenziale, era pure dura ed elastica come le suole di gomma. La carne dei gabbiani (i ochin) al confronto era tenera, veniva ingoiata intera nonostante i denti robusti. La fame in quei tempi era veramente fame!!! Io sono stata spogliata di tutto, l'aeroporto fu ridotto come i pesci piranha lasciano ciò che capita sotto ai loro denti. Per paura dei bombardamenti molti andavano a dormire nei ricoveri, cioè le gallerie, una vicino alle scuole, molto umida e quella davanti alla villa Guerci non era praticabile perché ancora non finita. Buona era quella di via Paita, un grande camerone collegava le due entrate, vi era un piccolo locale adibito ad infermeria ma, non servendo per quello scopo, veniva usato giorno e notte da una coppia di anziani. Si usava portarsi il necessario per sdraiarsi e coprirsi e tutti usavano le coperte prese nell'aeroporto. Succedeva così che i primi che si svegliavano, oltre alle loro coperte, essendo tutte uguali, prendevano anche quella di altri scatenando furiose liti. Finché non furono completate le gallerie, quale ricovero in caso di bombardamento, la gente si rifugiava nelle cantine o fondi ai quali venivano accatastati all'entrata sacchi di sabbia lasciando il passaggio in un lato laterale, questa protezione serviva da paraschegge. A detta delle autorità competenti tale ricovero era più che sicuro... sicuro per qualche scossa, sempre che il soffitto fosse fatto ad arco. Come si poteva prevedere, arrivarono i tedeschi che, certamente, non erano ben voluti e radunarono nella piazza della Valletta, senza tanti complimenti, la gente che trovarono. Sulla loggetta delle due scale del palazzo denominato "il vaticano", un ufficiale, con a fianco due soldati con in pugno la "mauser" (pistola mitragliatrice), rivolto ai presenti spaventati disse, parlando italiano in modo autoritario: "Se non riportate subito roba rubata aeroporto, bruciare paese, andare, RAUSS!" A quelle minacce la gente non poteva rifiutare ed incominciarono ad andare da casa all'aeroporto, contrariamente a prima non esportando ma riportando. Il materiale veniva gettato dalle finestre, abbandonato per strada mentre i ragazzi si divertivano a riportarlo a destinazione, anche i grandi si davano da fare onde evitare gli spintoni ed i calci dei tedeschi... *fine prima parte, la seconda ed ultima parte nel prossimo numero...*



Parole e disegni di Giovanni "Tatto" Milano

WWW.ROXYTEAM.IT

Questa volta interrompiamo il nostro viaggio alla scoperta di musicisti emergenti, per dare spazio ad uno splendido articolo scritto dal nostro Red Ronnie. Come Roxy Team, infatti, in questi ultimi tempi, abbiamo avuto la fortuna di partecipare a molte iniziative legate alla salute, all'alimentazione e al vegetarianesimo. Io e Manu siamo rimasti molto colpiti dalle testimonianze delle persone (in primis quella del nostro "papà" Red!) che raccontavano di quanto una nutrizione di tipo vegetariana possa veramente essere sinonimo di benessere... e poi come si è più volte detto in questi incontri: quanto costa? Niente, solo conoscenza e voglia di provare. Come tutte le "cure" gratis, a qualcuno preoccupa...

Emiliano Finistrella

La Engel e i prodotti naturali della **B e C** accompagnano me e i miei programmi fin dalla prima edizione del **Roxy Bar**, nel 1992. In realtà, io avevo scoperto questo mondo già nel 1989, grazie a **Gianni Morandi**. Stavo lavorando con lui in un programma sulla sua vita. Dovevo intervistare sua madre che però non stava affatto bene. Gianni mi disse che voleva portarla in un centro, dove usavano oli essenziali e praticavano l'"iridologia" termini allora misteriosi. Dopo una settimana, quasi miracolosamente, lei stava benissimo. La intervistai e mi raccontò anche di come aveva cambiato alimentazione, eliminando carne, latte e latticini. Io avevo un problema ad una spalla, che non guariva neppure con infiltrazioni al cortisone. E' stato così che mi sono affidato alla **Engel**, a teorie che allora mi sembravano extraterrestri, a massaggi fatti con prodotti con un odore intenso di erbe naturali.

La mia vita è cambiata. Ho capito quanto sia importante la salute del corpo per quella dello spirito. Ho appreso la riflessologia e ho compreso che siamo sempre abituati a preoccuparci dei sintomi, senza intervenire radicalmente sulle cause. Ho capito quanto si sta bene diventando vegetariani ed eliminando latticini. E così anche la mia famiglia. Da allora, quante persone ho mandato alla Engel! E tutte mi hanno ringraziato. Anche per loro è diventata un punto di riferimento. Non sto ad elencare tutti i personaggi famosi che vi hanno trovato benefici determinanti. Ne cito solo due, perché so che a loro farebbe piacere: **Jovanotti** e **GianMarco Tognazzi**. Quanti artisti poi, arrivati al Roxy Bar senza voce o influenzati, sono riusciti a cantare bene, tanto che hanno sentito il dovere di ringraziare il medico della Engel o i prodotti della B e C in trasmissione.

I prodotti della B & C hanno ottenuto un riconoscimento importantissimo! Da oggi sono stati accreditati della "K", segno di distinzione che il popolo ebraico concede solo ai prodotti totalmente "puri". Se già prima non era a mia conoscenza nessun altro prodotto al mondo valido come quelli della B & C, oggi non conosco nessun altro prodotto "similare" che abbia ottenuto questo importantissimo attestato.

Oggi la Engel è entrata in un nuovo mondo. All'iridologia si è affiancata la bioenergia. Questa nuova disciplina comporta una visita medica capillare e completa che analizza gli organi del nostro corpo, attraverso un computer, in base alle loro frequenze. La Engel poi ha aperto un centro meraviglioso a Forlì, subito dopo l'uscita dell'autostrada. Il numero di telefono è 0543.774631.

Bruno e Elda, che hanno creato questo centro (oltre a "pensare" i programmi televisivi con me), mi avevano chiesto di scrivere qualcosa da esporre alla reception della nuova Engel.

Di getto ho buttato giù queste righe: **Spesso mi sorprendo a pensare come sarebbe stata la mia vita senza la Engel e i prodotti B e C. Allora ringrazio il momento in cui ho conosciuto questo mondo pulito e naturale. Ho capito l'importanza di una sana alimentazione vegetariana. Ho familiarizzato con iridologia, oli essenziali, integratori, bioenergia. Mi sono affidato a massaggi "miracolosi". Ho scoperto la riflessologia e capito che bisogna intervenire sulla causa e non solo sul sintomo, anche nella vita. Sì... la vita. Il cambiamento è stato radicale e ha sanato tutta la mia vita. Mi sento... non diverso o migliore, ma completamente nuovo. Sono a contatto con tutti i frutti che mi dà la terra e immerso in un cielo completamente terso. Godo profondamente dell'amore che mi circonda e sono consapevole delle negatività che arrivano. Le accetto e reagisco con una serenità che mi stupisce. Quando entro qui, nella Engel, ho la sensazione di essere avvolto da una protezione totale. E il rumore del mondo si dissolve.**

Red Ronnie

ROXY BAR DVD OGNI MESE IN EDICOLA!!!

Buonavita in Burundi

Ieri tre Settembre, nella chiesa di Fezzano ho incontrato Padre Bepi. Era molto tempo che volevo parlargli, stringergli la mano, vederlo in viso. Dalle molte e-mail che mandava a Emiliano e che lui mi reinoltrava, mi ero fatto un'idea di Bepi (mi perdonerà se lo chiamo così, in modo troppo confidenziale?). Me lo immaginavo con i pantaloni corti, stivaloni e camicia e con le mani sempre impegnate ad aggiustare qualcosa: un rubinetto, una tubatura, una casa oppure a dare una carezza a una vecchierella.

Ma ieri l'ho incontrato, l'ho ascoltato. Non sono riuscito a dirgli che "Buongiorno, piacere Albano". Appena arrivati a Fezzano ha iniziato a parlare, a raccontarci avvenimenti accaduti e speranze. La cosa che ho notato in lui è la naturalezza con cui racconta ciò che gli accade, ma in un Paese dove c'è guerra e fame e povertà, ogni avvenimento è un pericolo. Ma lui è sempre in prima linea, ci mette la faccia e il corpo. Va contro il potere tranquillamente e in maniera tranquilla, per difendere quelli che hanno bisogno. Ci racconta i suoi incontri con i kalashnikov come fossero armi giocattolo, gli incontri con i potenti come fossero dei bambini. Ho visto la sua enorme fede in Dio, la sua tranquillità. Lui è un eroe, una persona speciale che sta dedicando la sua vita, al prossimo, alla povera gente.

Ogni istante della sua giornata è passata a creare qualcosa per il prossimo: una tubatura, una fontana, una casa, una parola, una carezza. Ora è in Italia per riposarsi e sta girovagando per la penisola a cercare aiuti e progetti. Io in questa mia lettera vorrei ringraziarlo per tutto quello che fa, per la sua forza, per la sua grandezza.

Grazie Bepi.

Albano Ferrari



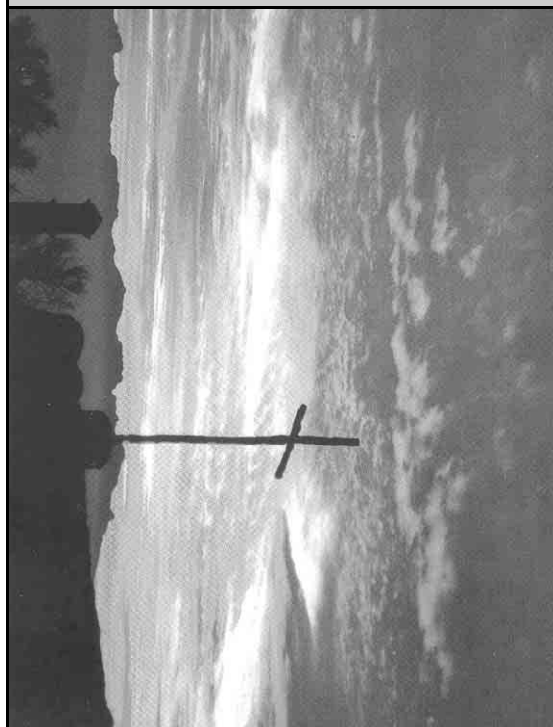
SUL COMODINO...



16 ottobre 2000... Sono passati già sei anni dal giorno che ci lasciasti, caro ed indimenticabile zio Stè ed oggi voglio ricordarti così a quanti ti hanno voluto bene ed a quanti semplicemente ti hanno conosciuto, invitando tutti ad una preghiera per quest'uomo buono che con i suoi fratelli ed altri fezzanotti si sono sempre fatti apprezzare per il loro lavoro svolto in Italia ed all'estero. Ciao zio Stè, arrivederci.

Gian Luigi Reboa

IN BACHECA...



Un grosso bacio da S. Pellegrino da tutti noi.

Fabio, Monica, Eliana e Stefano (Maffiotti); Marco e Ilaria (Poletti); Nuccio, Barbara, Daria e Elisa (La Spina).

In questa rubrica pubblicheremo tutte le cartoline che ci invierete o foto di viaggi: CONTINUE A SPEDIRE!!! VI ASPETTIAMO!!!

PROLOGO - FEZZANO

Premessa di don Roberto (Quercia – Massa) alla poesia di Stefano Mazzoni: Il titolo della poesia è “Angelo”, ma viene fatto di pensare che un Angelo sia davvero l'autore di queste parole. Un Angelo che ha fatto della sofferenza la sua ragion d'essere. In realtà si chiama Stefano, forte e coraggioso come il primo martire cristiano, di cui porta il nome. Forte e prezioso come il marmo della sua Carrara e il cuore caldo e vigoroso come chi lo lavora. E da quei blocchi, i capolavori michelangioleschi. Così dal suo dolore l'arte e la poesia s'incontrano e creano speranza e amore. Su queste parole vogliamo riflettere, sul dolore illuminato e redento dalla speranza e dall'amore di chi ci sta attorno. Dalla poesia di Stefano, qui acclusa, si dovrà ispirare la sua creatività di artista.

Don Roberto

ANGELO

Ora quel piccolo airone candido
sta volando in nuovi cieli
su nuove terre, nuove acque.
Non ha più bisogno di conoscere,
è lui stesso la conoscenza,
non si pone più quesiti
ha tutte le risposte.
E' tranquillo nel suo vagar,
guarda attonito noi piccoli
uomini con le nostre assurdità,
angosce e fragili verità.
Tutto il male ha dimenticato,
ma c'è una cosa che
non dimentica: l'amore
di suo padre e di sua madre.
Sa che un giorno, si un giorno

li guarderà negli occhi
stringerà le loro mani
e in quell'istante
capiranno che la sofferenza
della mancanza
è solo un giorno;
una scintilla nel tempo
infinito.
Quando i colori e le parole si incontrano,
dalle loro armonie e contrasti, prende forma e forza
l'essenza stessa della vita.

Stefano Mazzoni

Il mese di Ottobre quest'anno per la Pro Loco di Fezzano risulta essere un periodo davvero importante: il rinnovo del consiglio di gestione della stessa associazione. Molto probabilmente, quando leggerete queste mie righe, le elezioni saranno già terminate e i nuovi nomi di coloro i quali gestiranno la Pro Loco saranno già stati resi noti. Ci teniamo comunque ad elencarvi tutti coloro i quali concorreranno ad avere un posto all'interno della Pro Loco di Fezzano domenica 8 ottobre 2006 attraverso una regolare elezione durante la quale ciascun socio iscritto potrà indicare fino a cinque preferenze tra i seguenti nominativi: Ambrosini Pasquale, Baldi Antonella, Balistreri Antonietta, Conserva Maela, De Robertis Fiorangela, Di Bernardo Giuseppe, D'Isanto Viola, Foce Gianna, Luparello Giuseppa, Monti Annibale, Reboa Sandra, Sozio Sandra, Stangherlin Rina. Bene non ci resta che augurare a tutti buon lavoro, anticipandovi già che nel prossimo mese dedicheremo spazio al nuovo e al “vecchio”.

Emiliano Finistrella



UNO SCHIAFFO ALLA MISERIA

Chissà se i bimbi che vivono nei villaggi del Burundi o nelle favelas brasiliane o, senza andar troppo lontano, dietro l'angolo di casa nostra potessero avere a disposizione questa focaccia imbottita con prosciutto crudo ancora intatta... Eh sì, la nostra arroganza e “signorilità” ci porta ad un comportamento oserei dire vergognoso e, purtroppo, troppo spesso, il prosciutto lo mettiamo anche negli occhi...a noi gli struzzi ci fanno “un baffo”!!!

Gian Luigi Reboa





SAO MARTINHO



LA SCALATA DELLA VIOLENZA

Cru dele, ma reale, il jornal do Brasil del 28 aprile, pubblicava il numero degli stermini di bambini di strada. Niente meno che seimilatrentatre bambini e adolescenti sono stati uccisi a Rio de Janeiro negli ultimi dieci anni. Le statistiche del tribunale dei minorenni dimostrano che la scalata della violenza è in ritmo vertiginoso. Solo nel 1993 (anno in cui si verificarono gli omicidi della Candelaria) avvennero 1.152 omicidi di bambini di strada, un numero spaventoso in comparazione a quello dell'anno prima che fu di 450 omicidi. Utilizzando la stessa fonte (il tribunale dei minorenni), il giornale "O Globo" pubblicò dati differenti, secondo i quali 1.138 (e non 1.152) bambini furono uccisi a Rio; 23 avevano meno di 11 anni. Dal totale di adolescenti morti, 626 (55%) furono assassinati con armi da fuoco in supposti scontri con la polizia o narcotrafficienti. La cosa più curiosa è che appena il 3,6% di questi bambini erano passati nel tribunale dei minorenni. Questi dati hanno fatto sorgere dei dubbi a rispetto della versione che la maggior parte dei minorenni facesse parte dello spaccio di droga. "La polizia non ha mai arrestato tanti spacciatori come oggi, perché questi ragazzi non sono mai stati arrestati e portati qua?". Domanda il giudice dei minorenni Geraldo Prado. L'aumento continuo dell'utilizzazione dei minorenni nel traffico di droga è un'aggravante, già che la polizia non pensa due volte nel momento di decidere il destino di un narcotrafficante, è anche più facile. Ciò che succede è che lo sterminio di minorenni è in aumento gradule, e ciò che è peggio, è giornaliero. Poco a poco i Neofitos del narcotraffico vanno scomparendo, sia nelle discoteche funk delle favelas, sia nei luoghi chiusi e di lusso della zona sud della città, e sempre senza lasciare piste. Mettendo in mostra una dura realtà: il massacro della Candelaria si ripete tutte le settimane, in quartieri differenti della città. Un esempio è l'assassinio di due bambini (un nero ed un bianco), uccisi a fucilate in una favela una settimana prima del processo di Emmanuel (uno degli assassini della Candelaria). Le autorità non hanno avuto dubbi: con la ripercussione della carneficina della Candelaria, gli sterminatori adesso uccidono a poco a poco. Il massacro della Candelaria in cui vari bambini e adolescenti furono assassinati, ha creato una nuova polemica su che cosa fare con i bambini di strada. Un articolo pubblicato sul giornale "O Dia" scritto da Yvonne Bezerra de Melo, una specie di madrina dei bambini di Rio, dimostra che parte della società brasiliana è d'accordo con l'ondata di sterminio. "Poco prima del processo della Candelaria, una ricerca fatta il 26 aprile per una radio carioca, mostra che la maggior parte delle persone intervistate è a favore dell'uccisione dei bambini, e che questo sarebbe il metodo più adeguato per fare "una pulizia della città". E' triste constatare che la società si è abituata alla violenza ed accetta la crudeltà senza questionamenti. E' per questa ragione che gli sbirri si sono sentiti sicuri per "protagonizzare" la loro scena di terrore. Erano sicuri di rimanere impuniti e di poter contare con la connivenza della popolazione. "Sapevano che questi bambini erano odiati e come disse Hitler sugli ebrei: "La colpa è loro perché esistono". Questo articolo è tratto dalla rivista "Crianca Noticia". Lo dedico ai giovani assassinati dagli sbirri nella Candelaria ed ai lavoratori assassinati, sempre dalla polizia, nella favela di Vigario Geral.

Rubrica a cura del nostro "inviato molto speciale" in Brasile Alessandro Massimo Longo

La redazione coglie l'occasione per ricordarvi che il nostro amico redattore, **Paolo Paoletti**, ha bisogno di assistenza ventiquattrore su ventiquattro per continuare ad essere autonomo nella sua quotidianità. Chiunque sia interessato a porgere una mano per la sua causa, è pregato di contattare i due responsabili de "Il Contenitore", Emiliano Finistrella e Gian Luigi Reboa (i recapiti sono inseriti nell'intestazione del giornale). Grazie comunque anticipatamente per l'attenzione mostrata.

ONIT CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - BancoPosta		PININI 3 COPIA PER IL CLIENTE	
sul C/C n. 67673061 ci Euro 103,30		IMPORTO IN LETTERE Centotré/30	
INTERESTATO A ASSOCIAZIONE MACONDO ONLUS Farinelli Gaetano - Via Romanelle 123 36020 PoveDel Grappa - VI		DATI TRASFERIMENTO Conto 1322672 Punt 2 Ricevuta No. 2232430600021966615 Agenzia 223243	
PROVAZIONE LIBERALE (ADOZIONE A DISTANZA DI Rubia Almeida Sohet De Lima-Marcos Vinicius De Oliveira Lopes CAMPAGNA I BAMBINI TORNERANNO A LIOCARE OFF TA LIBERA		DATI MITTENTE (SENDER) Nome GIOV LUGO Cognome REBOA Via GALLOTTI 70 36020 POCOCINQUE (SP) Città Nuova LA SPEZIA	
SEGUITO DA Centro Giovanile S.G.B. Red. "Il Contenitore" VIA - PIAZZA 2 - Rossi 14 36020 Fezzano SP		DATI BENEFICIARIO (RECEIVER) Nome ALESSANDRO MASSIMO Cognome LONGO Tel. Indirizzo Stato BRASILE	
Documento CARTA DI IDENTITA' COMUNE Numero AC688383 Data 26/10/2004 C/C 67673061		MTCN 066-914-0039 Data e Ora 08/09/2006 - 10:45:02 Importo 75,00 Euro Commissione 3,00 Euro IVA 0	
		TOTALE 75,00 Euro CTV 187,13 Reais	

A sinistra copia del versamento mensile in C/C delle adozioni a distanza di Rubia e Marcos Vinicius relative a Settembre, a destra quella a favore del progetto di solidarietà "Buonavita in Brasile" (Sandro), sempre relativa a Settembre.

AMICI DELL' UNICEF



Buone notizie per il mese di Ottobre. La nostra adesione come "Amici dell'Unicef" è stata registrata. È, infatti, arrivata la tessera personale (purtroppo ho potuto mettere solo il mio nome) come testimonianza della nostra solidarietà. Nella lettera di accompagnamento viene ribadita l'importanza del nostro aiuto, regolare e sicuro, necessario per pianificare l'azione d'intervento.

È stata portata a termine anche la donazione a favore del progetto in Colombia di cui vi ho già parlato negli articoli precedenti.

Per quanto riguarda l'attività del Comitato spezzino, sabato 23 a La Spezia, in piazza Brin, si è tenuto il torneo del tradizionale gioco dei Tappini giocato dai politici. Eh sì,

consiglieri ed assessori, compreso il Sindaco, hanno gareggiato facendo, per "l'iscrizione", una donazione all'Unicef a favore del progetto che si occupa di impedire la trasmissione del virus HIV dalla madre al figlio. È già il secondo anno che l'iniziativa va avanti ed ha interessato anche le scuole. Veramente l'entusiasmo è pari tra i bambini e gli adulti, che si appassionano ad un gioco che le generazioni più vecchie conoscono bene. Oltre a fare beneficenza, questa iniziativa ci permette di riscoprire tradizioni che fanno parte del nostro passato e della nostra cultura.

La domenica successiva, invece, dal gioco dei Tappini si è passati al Golf. A villa Marigola, aderendo ad un'iniziativa a livello nazionale, si è giocato un torneo che, anch'esso, ci ha permesso di raccogliere fondi.

Non mi resta che darvi appuntamento per il prossimo mese, per parlarvi della campagna natalizia e molto altro! A presto.

Per qualunque informazione ricordo che è attivo il numero verde 800-745000 e l'indirizzo di posta elettronica amici@unicef.it

Martina Cecchi

ERRATA CORRIGE:

Nel numero di Luglio/Agosto ho dimenticato di scusarmi con i lettori, e con l'autore, per il modo in cui trascrissi "La livella" (di Giovanni Milano). In effetti l'originale da lui consegnatami non era scritta in quel modo, ma giustamente, venivano lasciati gli spazi per meglio capirne il senso. Per questione di spazio, doveti scrivere tutto attaccato non rendendomi conto che in quel modo avrei rovinato il senso della poesia... come se non bastasse, riconosco che incomincio ad invecchiare, anche nel mese di Settembre feci un altro errore, facendo in modo che qualcuno interpretasse male il mio discorso. Mi riferisco a "Wanted"... "Il pistolero". Avendo menzionato il racconto di Licia, qualcuno pensò che le pistole furono fatte dal vecchio "Milan", mentre, nominando "Milan", io intendevo, e mi scuso se non è stato capito, Giovanni, il nostro attuale collaboratore.

Gian Luigi Reboa

BUONAVITA!

FONDO DELLE NAZIONI UNITE PER L'INFANZIA COMITATO ITALIANO PER L'UNICEF-ONLUS Via Palestro, 68 00185 Roma Tel. 06.478091 Codice Fiscale 01561920586 CCP 745000		Donatore Il contenitore nome Martina Cecchi cognome indirizzo Via Emilio Rossi 14 cap 19020 Porto Venere SP città tel. e-mail
Comitato emittente onlus Comitato Provinciale della Spezia c/o 5 ^a Circoscrizione 19126 LA SPEZIA - Via del Canaletto 86 Tel/Fax 0187 515707 E-mail: comitato.laspezia@unicef.it		
RICEVUTA PER OFFERTA Nr. 46 Modalità del versamento: N. Assegno: Banca:		Data: 06/09/06
Campagna di raccolta fondi		Importo Offerta
X il progetto "Bambine e bambini costruttori di Pace in Colombia"		80,00
Totale Euro:		80,00
Per ricevuta onlus Comitato Provinciale della Spezia c/o 5 ^a Circoscrizione 19126 LA SPEZIA - Via del Canaletto 86 Tel/Fax 0187 515707 E-mail: comitato.laspezia@unicef.it Timbro e firma leggibile		Benelli et al
<p>Grazie per avere sostenuto i progetti dell'UNICEF in favore dei bambini.</p> <p>La sua solidarietà contribuirà a sostenere il nostro lavoro in 157 paesi del mondo per garantire ai bambini alimenti, scuola, acqua potabile, medicine e cure sanitarie, protezione da abusi e sfruttamento.</p> <p>L'UNICEF interviene anche durante le emergenze umanitarie provocate da calamità naturali e nei paesi dove la guerra mette in pericolo la vita di milioni di bambini, senza distinzioni etniche o religiose.</p> <p>Il suo sostegno è quindi veramente importante per noi. Per questo la ringraziamo ancora, anche a nome di tutti i bambini.</p> <p style="text-align: right;">Il Presidente</p>		
Per ulteriori informazioni sulle attività dell'UNICEF potete visitare il nostro sito www.unicef.it o chiamare il Numero Verde 800745000		
<p>Copia della ricevuta del versamento</p>		

L'ANGALO DELLA FANTASIA

IL SAPORE DELLA VENDETTA

... "Ormai il n° 6 è lì che aspetta la fine, adesso tocca a lui. Ma ad un tratto scopre il segreto che ha provocato la morte dei suoi ex compagni."

Qual è questo mistero?

Per saperlo bisogna tornare indietro nel tempo.

Quella mattina, quel muro di mattoni, quella sedia, quell' uomo: il giorno dell'esecuzione.

Aspettati di giustizia com'erano per la morte dei loro compagni e, al contempo delusi per un atto così vile, il n° 6 e gli altri non avevano impiegato molto tempo a premere i grilletti di quei fucili.

Indignati, ma con la speranza di avere l'arma mortale caricata a salve, avevano deciso di punire l'autore di quella soffiata ai tedeschi. Mentre tuttavia, appagavano da soli senza aver prima cercato la causa di quel tradimento la loro sete di vendetta, eccolo, al momento dello sparo, un sussulto.

Chi è stato? Il condannato? No, il rumore proveniva dalle spalle del n° 6, l'amico ad averlo udito. Uno sguardo brevissimo ai cespugli, appena un secondo, ma sufficiente per vedere un volto. Un viso apparentemente sconosciuto. Due grandi occhi neri, umidi, e sulla guancia destra una cicatrice.

Ma chi è? Beh, non ha più importanza. Appena ho incrociato il suo sguardo, quella persona, che non so nemmeno se fosse stata donna o uomo, è scappata. Sono passati molti anni da quel giorno, eppure, non ho mai dimenticato quegli occhi neri e umidi, carichi di paura e, al contempo, di odio. Ma chi era quella persona? Non credo di conoscerla, ma in questi anni quello sguardo non mi ha mai abbandonato e spesso mi sono interrogato sulla sua identità. Forse lo conoscevo? Può darsi, chissà, un giorno forse lo scoprirò.

E' una sera nebbiosa. Da casa non si riesce a vedere oltre il vialetto. Ma cosa ci fa qui sotto il n° 5? Devo scoprire cosa sta succedendo, ma è meglio non allontanarsi troppo, per non dare all'occhio.

Scende in strada e si apposta in una buona posizione sia per non essere visto, sia per riuscire a vedere cosa fa l'oggetto del suo spionaggio. Dopo qualche minuto arriva una persona, una donna. Chi sarà? La conosco anche io? Parla per qualche minuto con il n°5, fino a quando iniziano a discutere animatamente. Infine, la donna si allontana. Viene verso il n° 6? Pochi secondi e l'avrebbe visto, se egli non fosse stato in grado di disincantarsi e nascondersi dietro un albero. Da cosa il protagonista rimane quasi ipnotizzato? Da un piccolo particolare sulla guancia destra e da degli occhi grandi e neri, carichi non più di pena e di odio, ma di disprezzo e voglia di vendetta. Non posso sbagliarmi. Quello sguardo, quel segno nel volto. Quella è la stessa persona che ho visto quella mattina, tanto tempo fa, una vita fa. Chissà cosa voleva dal n° 5? Beh, non credo che lo saprò mai, ma è meglio controllare le mosse di quest'ultimo. Ma quella mattina non ho potuto seguirlo ed è così che non so la causa vera della sua morte. Ma non può darsi per vinto e, così, il n° 6 inizia a fare ricerche. Non sa bene cosa sta cercando, ma sente che questa storia, come tutte quelle morti, quell'incontro tra quella donna e il n°5 doveva avere per forza un filo conduttore, che risaliva al periodo della guerra. Niente. Le sue investigazioni non portano a nulla. Non posso far altro che aspettare la morte, perché anche a me toccherà la stessa sorte dei miei ex compagni. Ma una sera il telefono squilla. Un uomo informa il n° 6 che è riuscito a trovare ciò che aveva chiesto. Si precipita in quell'ufficio traboccante di scaffali, contenenti informazioni d'ogni tipo e anno. L'impiegato aveva trovato il fascicolo di quegli anni tristi e bui della storia italiana. Articoli di giornali, documenti e reperti vari, foto. In una di queste la chiave di tutto ciò che è successo da quel periodo a oggi; finalmente farò chiarezza tra questa gran confusione. Infatti lì è ritratto non solo quel vile traditore, ma anche la sua famiglia. E tra quelli, quella donna... la figlia; lì una giovane ragazza, poco più che ventenne, si direbbe. Adesso è tutto chiaro. Evidentemente i fucili dei miei compagni erano carichi e sono stati loro ad uccidere quell'uomo e la figlia ha deciso di riscuotere il prezzo di una simile sfrontatezza nei confronti della sua famiglia, uccidendoli. Perché dico che erano i loro fucili ad essere carichi e non il mio? Perché altrimenti ora sarei già morto. Una speranza, anzi, la certezza di avere salva la vita. In questo modo avrebbe potuto concludersi il brano. Ma non è così. Infatti la tranquillità che aveva caratterizzato la vita del n° 6, nelle ultime settimane, dopo tale scoperta, è stata interrotta bruscamente. Una mattina, all'alba in un bosco quella donna decide di porre fine all'esistenza del n° 6 così come egli, il primo a sparare con il suo fucile carico, aveva deciso di togliere la vita a suo padre.

Daria La Spina

AL PROSSIMO NUMERO!!!

Di tutto un po'



LE VIGNETTE

1. Questo gatto deve avere dormito veramente poco...
2. Uno scoiattolo alla prese con il computer...

DA BETLEMME VERSO L'INFINITO

Come potete vedere, quest'opera è divisa in due parti: la prima riguarda la capanna e una semplice croce che rappresentano la nostra vita terrena, la seconda rappresenta la grande forza della Resurrezione di Nostro Signore, che sale verso l'infinito.

Se vogliamo esemplificare i particolari, notiamo, come le semplici radici inerti di piante, fanno parlare la natura al punto da manifestarci questa verità: sopra di noi, anche se non lo vediamo, c'è qualcosa che si chiama INFINITO; non lo percepiamo con i sensi, ma lo afferriamo con la Fede e l'intelletto.

Ugo Arcari



**Opere realizzate con radici di albero di
UGO ARCARI - Remedello (Brescia)**

INVIATI MOLTO SPECIALI

DA AVELLINO...

SPIA LA SPIA!

Dopo "Tangentopoli", "Bancopoli", "Calciopoli", "Paperopoli"... l'ultimo scandalo nazionale degno di una "Repubblica delle banane" (o "Bananopoli", senza offesa per le scimmie) quale sembra ormai essere l'Italia, è "Spiopoli".

Il nuovo caso nazionale emerge a riprova che il nostro "Belpaese" è da tempo diventato "un popolo di ladri, furbetti, calciatori, veline e... spie", mentre la retorica nazionalista e idealista del passato celebrava ed esaltava la nostra "amata Patria" come "un popolo di santi, poeti e navigatori".

Oggi, gli unici "navigatori" che possiamo vantare sono gli utenti della Rete, i "navigatori solitari" di Internet, alias "World Wide Web", che vuol dire "una ragnatela grande come il mondo".

Giammai una definizione fu più appropriata, dato che il Web si configura proprio come una "ragnatela" in tutti i sensi, anche nel senso di una "trappola gigantesca", grande appunto come il mondo, in cui possono cadere ed essere intercettati un po' tutti i "navigatori", per cui oggi Internet rischia di essere già diventato un terreno di caccia dello spionaggio planetario (mi riferisco, ad esempio, al sistema elettronico denominato "ECHELON").

Non è un caso che Internet, chiamata originariamente Arpanet, nacque negli U.S.A. alla fine degli anni '60 come una rete di comunicazione riservata esclusivamente all'apparato militare.

Ma torniamo alle vicende di casa nostra, o di "cosa nostra".

Francamente, l'aspetto che più mi inquieta e mi turba, a parte la tragica conferma di essere tutti, ma proprio tutti (tranne ovviamente gli spioni) controllati, schedati, spiati - ricchi e poveri, Albano e Romina, personaggi famosi, sull'isola e fuori, sconosciuti, anonimi e omonimi, potenti e impotenti... -, è il coinvolgimento della Telecom in una grottesca vicenda che è già assorta alla ribalta nazionale come "la grande spiata generale".

Sono davvero sconcertato e indignato, anzi incazzato, per la semplice ragione che, se a spiarci fosse stata una normale agenzia privata di spionaggio, oppure un potente servizio segreto internazionale (la CIA, il Mossad, l'ex KGB, un'intelligence qualsiasi, a condizione di esserlo davvero), o magari il Grande Fratello, oppure il succitato ECHELON (il cervellone elettronico globale), direi che tutto ciò sarebbe stato quasi accettabile, comunque non mi avrebbe sorpreso più di tanto, ma a patto che a fine mese non ci facciano pagare anche il canone!

Lucio Garofalo

DA NEW YORK...

GIO'VANE CUORE

Sono triste e deluso
a pezzi e confuso a terra disteso
fisso il cielo stellato
riflettere me stesso cambiato
stordito negato mai accettato
dalla testa ai piedi rincoglionito
più vecchio più maturo
parlo meno per ascoltarti di più...
Seguo l'onda seguo il mio istinto
per un attimo anch'io me lo merito
la libertà di ridere
di negare le regole
smascherarmi e credere
che esista qualcosa dietro quelle nuvole
più vivo più sicuro
osservo meno per desiderarti di più...
cade l'occhio, scivola il pensiero....

Domenico "Mimmo" Tartamella

II PALIO 2006

Aria di festa in questo paradiso
tessuto di sogni, di emozioni
visione grande bella da guardare
un manto variopinto di barche e persone
pronte ad incitare la propria borgata
mesi di allenamenti
una sfida marinara
gli atleti ormai al culmine della tensione
attendono lo sparo
la gioia esplode
i remi come ali di gabbiani volano sull'acqua
le barche filano veloci verso il traguardo
tutti intorno al golfo la città le borgate incitano gli atleti
il Marola è il vincitore la barca è la numero 13
ancora una volta la Spezia a dato il meglio di sé.
Ormai la notte è vicina, la luna piena argentata
illumina il mare, sorride, nel cielo stellato
passeggiata Morin è stracolma di bambini
mamme, papà, passeggiini
tutti con il nasino all'insù
i fuochi d'artificio belli colorati
stelle fiori cadute di raggi lucenti
tutto brillava sul mare per la gioia di tutti

"Nonna" Lidia Pais

IL MURETTO

WANTED



I "PLAY" DELLE SCOGLIERE: Proprio così, correva il dì: 18 luglio 1966 e questi nostri giovani fezzanotti cercavano, in qualsiasi modo, di farsi notare da belle "sirenette" di passaggio. Fu così che Luciano Evangelisti inforcò un paio di occhialetti e cappellino, mentre il più prorompente Roberto Amenta decise per un "piccolo" sombrero... che coppia ragazzi!!!

Gian Luigi Reboa

COMITATO DI REDAZIONE: Ugo Arcari, Andrea Belmonte, Padre Bepi, Alessandra Bianchi, Simona Castellarin, Martina Cecchi, Gian Luca Cefaliello, Lorenzo "Jovanotti" Cherubini, Fabrizio Chiroli, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Francesco Di Santo, Franca Gambino, Albano Ferrari, Emiliano, Ilaria, Rosario Finistrella, Alessandro Fiorillo, Elisa Frascatore, Gabriella "Cirilla" Gattini, Pino Gaudiano, Mauro Gerbelli, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Luca "Lija", Valentina Lodi, Alessandro Massimo Longo, Stefano Mazzoni, Giovanni "Tatto" Milano, Valentina Maruccia, Nicola e Silvia Mucci, Daria La Spina, Nonna Lidia (Pais), Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Valentina Pira, Alessia Piras, Marco Poletti, Francesca Pottieri, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Andrea Sassarini, Sara Sommovigo, Domenico "Mimmo" Tartamella, Bruno e Sandro Zignego. I bambini della scuola materna di Fezzano e le grandi maestre Rosalba Manetti e Florens Vincenzi. I ragazzi del centro giovanile "San Giovanni Battista". **IMPAGINAZIONE:** Emiliano Finistrella. **BATTITURA TESTI E FOTOGRAFIE:** Emiliano Finistrella, Emanuela Re e Gian Luigi Reboa. **GRAFICA:** Emanuela Re. **UN GRAZIE PARTICOLARE A TUTTI I NOSTRI COLLABORATORI CHE SONO...** **PER LA VELOCE COMPARSA:** Famiglia Merlisenna, Red Ronnie. **PER LA STAMPA:** tipografia Conti. **PER LA DISTRIBUZIONE:** Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro Fumanti, Giovanna, Sara & Alessandra. **PER IL SITO INTERNET:** Andrea Belmonte e Alessandro Folloni.

Sede: via Emilio Rossi n° 14 - 19020 Fezzano (SP) <http://ilcontenitore.too.it> e-mail: ilcontenitore@email.it